LUNEDÌ "DELL'ANGELO"
(10/04/2023 - Omelia - don Claudio)
(Atti 2,14.22-33 * Salmo 15 * Matteo 28,8-15)

Nella solenne Veglia Pasquale – dopo i giorni della Quaresima – è tornato a risuonare nelle navate delle chiese di tutto il mondo il canto dell'*Alleluia*.
Una parola ebraica, universalmente nota, costituita dalla fusione di due vocaboli: l'imperativo del verbo lodare e il nome abbreviato del Dio d'Israele: Yahweh.
Alleluia è una parola che significa dunque letteralmente "*lodate il Signore*".

Nei giorni del *Tempo Pasquale* questo invito alla lode rimbalza di bocca in bocca, di cuore in cuore. Riecheggia a partire da un avvenimento assolutamente nuovo, cardine e fulcro della vita della Chiesa e della stessa storia del mondo: il Mistero pasquale; cioè la morte e la risurrezione di Cristo. «Nell'odierno brano evangelico possiamo cogliere l'eco delle parole che l'Angelo rivolse alle donne accorse al sepolcro: «*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risuscitato dai morti"*» (Mt 28,7). Sentiamo come diretto anche a noi l'invito a "fare presto" e ad "andare" ad annunciare agli uomini e alle donne del nostro tempo questo messaggio di gioia e di speranza. Di speranza certa, perché da quando, all'aurora del terzo giorno, Gesù crocifisso è risuscitato, l'ultima parola non è più della morte, ma della vita! E questa è la nostra certezza» (*Papa Francesco*).

L'*Alleluia* è sbocciato nei cuori dei primi discepoli e delle prime discepole di Gesù, nel mattino di Pasqua, a Gerusalemme.
Sembra quasi di sentire le loro voci: quella di Maria, che per prima vide il Signore risorto nel giardino presso il Calvario; la voce delle donne, che lo incontrarono mentre correvano, impaurite e felici, a dare ai discepoli l'annuncio della tomba vuota; le voci dei due discepoli che la sera di quello stesso giorno si erano incamminati verso Emmaus, con il volto triste e la speranza infranta, ma che nella notte tornarono a Gerusalemme pieni di gioia per aver ascoltato le sue parole e averlo riconosciuto nello spezzare il pane; le voci degli undici apostoli che in quella stessa sera lo videro apparire in mezzo a loro nel Cenacolo, mostrare le ferite dei chiodi e della lancia e donare loro la "pace" e lo "Spirito" (*cfr* Benedetto XVI).

Questa esperienza ha inscritto una volta per sempre l'*Alleluia* nel cuore della Chiesa.
Lasciamo che l'*Alleluia* pasquale si imprima profondamente anche in noi, così che non sia più soltanto una parola, ma l'espressione stessa della nostra vita: l'esperienza trasfigurata di uomini e di donne che invitano a lodare il Signore e lo fanno con il loro comportamento virtuoso, con una vita da risorti.

«*Prega il Signore per noi*» – diciamo a Maria con le parole dell'antifona del Tempo di Pasqua – affinché, Colui che nella risurrezione del suo Figlio ha ridato la gioia al mondo intero, ci conceda di godere di questa gioia (garbata, non urlata e non irriverente) ora e nell'ora della nostra morte, quando, nel Regno compiuto, canteremo l'*Alleluia* in eterno. Amen.